



Pietro Metastasio

Le grazie vendicate



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le grazie vendicate

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: www.libriber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 novembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

LIBER LIBER.....	4
INTERLOCUTORI.....	8
EUFROSINE, AGLAIA <i>E</i> TALIA.....	9
CORO.....	18

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

LE GRAZIE
VENDICATE

Azione teatrale scritta in Vienna l'anno 1735 d'ordine dell'imperator Carlo VI, e rappresentata la prima volta con musica del Caldara negl'interni privati appartamenti dell'imperial Favorita dalle reali arciduchesse Maria Teresa (poi imperatrice regina) e Marianna di lei sorella e da una dama della cesarea corte, per festeggiare il dì 28 agosto, giorno di nascita dell'imperatrice Elisabetta.

INTERLOCUTORI

EUFROSINE

AGLAIA

TALÌA

La Scena rappresenta un ameno boschetto di allori, irrigato dall'acque del fonte Acidalio nelle campagne della Beozia.

EUFROSINE, AGLAIA e TALIA

- EUFR. Non sperate placarmi. È questa volta
Troppo giusto il mio sdegno; e voi, germane.
Secondarlo dovete. Altre compagne
Venere si procuri; e men superba
Forse sarà senza le Grazie intorno.
Esca, s'appressa il giorno, esca, se vuole,
Dalla celeste oriental dimora;
Ma vada sola a prevenir l'aurora.
Vedrem, vedrem se poi
La mattutina sua tremula stella
Senza di noi scintillerà sì bella.
- AGL. Deh non turbiam gli usati
Ordini delle sfere.
- TAL. Il nostro sdegno
Troppo ritarda il dì.
- AGL. Già impazienti
Son del lungo riposo
I destrieri del Sol.
- TAL. L'Alba è già desta:
Venere attende.
- AGL. Ad apprestarle andiamo
Le colombe amorose,
La marina conchiglia, il fren di rose.
- EUFR. Fermatevi; sentite. E noi vogliamo

Così de' suoi deliri
Esser sempre ministre; e del suo figlio
Agli scherzi insolenti
Servir sempre d'oggetto? Ah no, vendetta
Facciam di tante offese antiche e nuove.
Siamo al fine ancor noi figlie di Giove.

AGL. Ma qual recente oltraggio

Tanto d'ira t'accende?

EUFR. Udite; e poi,

Se giusta è l'ira mia, ditelo voi.

La tempesta improvvisa

Che ieri il ciel turbò, sorprese Amore

In qual parte non so. Fra i venti insani,

Fra i nubi ondosi e la gelata pioggia

Lung'ora andò smarrito. Al fin di Cipro

Nella reggia fuggì. Stavamo appunto

Colà Venere ed io. Ma, quando ei giunse,

Né pur la madre istessa

Ravvisarlo potea; tanto cangiato,

Da quel che ne partì, parve al ritorno.

Gli grondavano intorno

La faretra, gli strali.

L'arco, le vesti, il crin, la benda e l'ali.

Piangea, tremava; e semivivo e oppresso

Da' singulti frequenti

Gemea parlando, e confondea gli accenti.

Chi non avrebbe avuto

Pietà dell'empio? Ad incontrarlo amica

Corro; per man lo prendo; aridi rami

Tolti ai boschi sabei raduno, e in essi
Desto fiamme odorose, onde in lui torni
Lo smarrito calor. L'umida fronte
Rasciugando gli vo; l'onda raccolta
A premergli m'affanno
Dalle vesti e dal crin; fra le mie mani
Le sue di gelo intiepidisco e stringo;
L'accarezzo, il consolo e lo lusingo.
Udite il premio. Ei, ristorato appena,
L'armi domanda; e per provar se ancora
Atte sono a ferir (perfido! ingrato!)
Mi vibra un de' suoi strali al manco lato.
Mi riparai; ma non per questo il colpo
Corse del tutto in vano;
Non giunse al cor, ma mi piagò la mano.

AGL. E Venere che fece?

TAL. Non lo punì?

EUFR. Punirlo! Anzi, temendo
Ch'io punir lo volessi,
Fra le sue braccia in sicurtà lo mise;
Lo baciò, l'applaudi, guardommi, e rise.

AGL. Troppo in vero, o germana,
Troppo grande è il disprezzo.

TAL. E pur conviene
Raffrenar le giust'ire,
E soffrire e tacer.

EUFR. Tacer! Soffrire!

No, no; di tanto orgoglio

Mi voglio vendicar:
È vano il consigliar
Ch'io soffra e taccia.
Se, quando geme e piange.
L'empio tremar ci fa,
Ditemi che sarà
Quando minaccia?

TAL. E sola a tollerarlo
Esser forse ti credi?

AGL. Ah che diverso
Amor non è con noi!

EUDR. Sì, ma non sono
Sensibili a tal segno i vostri oltraggi.

AGL. Odi. Gli ardenti raggi
Del Sol fuggendo un giorno, all'ombra amica
Mi ricovrai di questa
Solitaria foresta; e pria nel fonte
L'arse labbra bagnai,
Poi fra l'erbe mi stesi, e respirai.
Il loco ombroso e solitario, il dolce
Susurrar delle piante, il mormorio
Del vicin fonte, i lusinghieri errori
D'un venticel che mi scherzava in volto,
Resero a poco a poco
Così grave di sonno il ciglio mio,
Che al fin lo chiusi in un soave oblio.
Amor, che non lontano
Furtivo m'osservò, subito corse,

E d'intrecciate rose
 Saldo laccio compose. A me s'appressa
 Cheto e leggier; con replicati giri
 Me ne avvolge, m'annoda
 Al tronco d'un alloro; e fu sì destro
 Che gl'inganni intrapresi
 Compié, tornò a celarsi, e nulla intesi.
 Mi desto al fin: le sonnacchiose ciglia
 Terger voglio, e non posso,
 Ché impedita è la man: tento, confusa
 Fra il sonno e lo spavento,
 Sorger dal suolo, e ritener mi sento.
 Cresce il timor: più frettolosa i lacci
 A sforzar m'affatico;
 E più gli stringo e più fra lor m'intrico.
 Ne ride Amor; l'odo, mi volgo e vedo
 L'autor di sì bell'opra. Oh come allora
 Arsi di sdegno! E temerario e audace
 E perfido lo chiamo; ei ride e tace.
 Ricorro a' prieghi acciò mi sciolga, e cento
 Dolci nomi gli do, ma tutto è vano.
 Che più? Se non sciogliea
 Ebe, che giunse a caso, i lacci miei,
 Fra' miei lacci ravvolta ancor sarei.
 EUDR. E ad insulti sì fieri, oltre misura
 L'ira non arde in te?
 AGL. Sì, ma non dura.

Talor, di sdegno ardente,

Corro a punir l'audace;
Ma poi mi torna in mente
Ch'egli è fanciullo ancor.
E allor placata io sono,
E son di nuovo in pace:
Lo scuso, gli perdono,
Lo compatisco allor.

TAL. A paragon de' miei
Son lievi i vostri torti. Ogni momento
È a me con nuovi inganni Amor molesto.
Dironne un solo; argomentate il resto.
Là dove fra le sponde
Della bassa Amatunta il mar s'interna,
All'ombra d'uno scoglio
Che la fronte sublime
Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla,
Io con la canna e l'amo
I pesci un giorno insidiava. Amore
Era con me; ma su l'erbose lido
Stava a' suoi scherzi intento, ed io di lui
Niuna cura prendea. Vide il fallace
La mia fiducia, e ne abusò. Nasconde
Sotto un folto cespuglio
Di dittamo fiorito alquanti strali;
Cela tra' fiori e l'erba in altro lato
Sottilissima rete; indi improvviso
Grida: 'Aimè son ferito'; e con le palme
Si copre il volto. Io getto l'amo, e volo

A chiedergli che avvenne. 'Un'ape', ei dice,
'Un ape mi piagò: soccorso, aita...'
E fra tanto piangea. Credula io sento
Impietosirmi. Al dittamo vicino
Per sanarlo ricorro; e mentre in fretta
Le più giovani foglie
Scegliendo vo, ne' fraudolenti strali
Urto, mi pungo. Il traditor dal pianto
Passa subito al riso. 'Altro non bramo.'
Grida, 'già risanai: guarda'; e m'addita
La guancia illesa, anzi non mai ferita.
Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi
A lui corro: ei mi fugge; in cento giri
Quinci e quindi m'avvolge, e insidioso
Mi conduce fuggendo al laccio ascoso.
Io, che nol so, v'inciampo, e prigioniero
Mi sento il piè. Crebbe al secondo oltraggio
In me l'ira e il rigor. Pugnai, ma i lacci
Pur fransi al fin, pur mi disciolsi, e certo
Giunto l'avrei; ma intanto
Che a togliermi d'impaccio
Fra lo sdegno e 'l rossor tardai confusa,
Fuggì ridendo e mi lasciò delusa.

EUFR. E pur tu mi consigli
A tacere, a soffrir!

TAL. Di te non meno
Amor detesto. Io ne aborrisco il nome.
Vorrei vendetta, il punirei... Ma come?

Io lo so, lo veggio anch'io,
Troppo insulta e troppo offende;
Non ha fede, non intende
Né rispetto né pietà:
Ma comune è il fato mio;
Ma ciascun lo soffre e teme:
E il soffrir con tanti insieme
Non mi par che sia viltà.

EUFR. L'oggetto de' miei sdegni,
Germana, Amor non è. D'un tal rivale
Rossore avrei; ma le follie del figlio
Colpe son della madre. Ella è la nostra
Persecutrice: e queste lievi offese
Mi rammentan le grandi.

AGL. E quali?

EUFR. E quali
Chiedete ancor? Dite: quai son le cure
Da' Fati a noi prescritte? Il nostro vero
Ministero qual è?

AGL. Render fra loro
E benefici e grati
E concordi i mortali.

TAL. Agli odii, all'ire
Togliere di man la face.

AGL. L'amicizia educar, nutrir la pace.

EUFR. E Venere che solo
D'Amore attende a dilatar l'impero,
A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole

Del suo figlio ministre; i suoi deliri
Ci sforza a secondar. Così, d'un labbro
Ora il riso adornando, ora d'un ciglio
Regolando gli sguardi, inutilmente.
Tutte perdiam le nostre cure. E intanto.
Ogni dritto, ogni legge
L'infedeltà, la violenza atterra;
E di risse funeste arde la terra.

TAL. Pur troppo è ver.

AGL. Ma qual vendetta mai
Ritrovar si potrebbe?

EUFR. Io la trovai;
Ed è degna di noi. Sentite. Altera
Va di tanti suoi pregi
Venere sol per noi. Che mai sarebbe
Senza le Grazie accanto? Ah, se vogliamo
Vendicarci di quella,
Concorriamo a formarne una più bella.

AGL. Sì, sì, germana.

TAL. Eccomi pronta.

EUFR. Ed abbia,
Questa che formerem, quei pregi ancora
Che Venere non ha. Congiunga insieme
La maestà con la bellezza; adorni
Di vezzi l'onestà; porti nel seno
Tutto delle virtù lo stuolo accolto;
E il regio cor se le conosca in volto.

AGL. Sì, ma qual fra le stelle alma capace
Di tai doni sarà?

EUFR. Quella di cui
Tanto si parla in Ciel; che questa etade
Deve illustrar col suo natale.

TAL E quando
Dalla stella natia sarà divisa?

EUFR. In questo giorno.

AGL. Ed avrà nome?

EUFR. Elisa.

AGL. Ah tronchiam le dimore.

TAL. Andiamo.

EUFR. Andiamo
A compir la grand'opra.

TAL. Oh qual rossore
Venere avrà!

AGL. Respireranno al fine
Gli agitati mortali.

EUFR. A Elisa intorno
Racquisteran, come all'età dell'oro,
Le Grazie vendicate il lor decoro.

CORO

Esci dal Gange fuora,
Esci, felice aurora;
Ché aurora più felice
Dal Gange non uscì.
Oh quanto ben predice

Un dì così giocondo!
Quanto promette al mondo
Sì fortunato dì!